

«Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amati molto»

Il «punto fermo e impensabile» (Mario Luzi, Il pensiero fluttuante della felicità, in «Lo sguardo») che unifica e dà senso all'uomo e a ogni frammento di universo ora è lì, sull'umida e pungente paglia, tra il fiato maleodorante di un asino e di un bue, nelle sembianze di un bambino che necessita di tutto. A tanto giunge la «mirabile umiltà», la «povertà che dà stupore» (santa Chiara) del Signore Gesù. Tutto, ormai, è dato da parte di Dio per la divinizzazione dell'uomo e per la sua salvezza. La tenerezza che la Natività ispira non è un romanticume di bassa lega, una sorta di emozione effimera ed epidermica. Rifacendosi ampiamente agli insegnamenti di papa Francesco precedenti all'elezione a pontefice, mons. MARCELLO SEMERARO individua i fondamenti della spiritualità della tenerezza, che costituiscono una vera e propria ecclesiologia. Il modello teologico di riferimento è la pazienza di Dio, con cui Egli risponde alla debolezza esistenziale dell'uomo.

Un Dio «innamorato della nostra piccolezza» (papa Francesco, lettera apostolica Admirabile signum sul significato e il valore del presepio), che scende, si abbassa fino a noi nella sua eterna autodeterminazione. L'incarnazione non è «un evento svoltosi soltanto entro i limiti della vita umana, ma un evento celeste nel seno stesso di Dio, la kenosi del Dio-Verbo» (Sergej Bulgakov). Come rispondere a tale, inaudito amore? Il padre san Francesco è per noi «un segno di somiglianza in virtù dell'amore» (san Giovanni Paolo II); il significato delle stimmate «nella tradizione francescana è equivalente a quello del martirio riservato ad altri santi» (LUCIANA MARIA MIRRI). La madre santa Chiara, con la verità che ha il linguaggio del corpo, attesta nel suo quotidiano vivere tra quattro mura il «di più» di Dio: GERARD PIETER FREEMAN esamina la situazione particolare di S. Damiano e conclude il suo studio sugli strumenti della clausura nelle regole del XIII secolo per le damianite. Anche don SANDRO CAROTTA termina le sue lectio sul libro dell'Esodo, dove abbiamo contemplato la nascita di Israele come popolo di Dio, destinatario ripetutamente infedele dell'amore fedele di Dio. Infine mons. FORTUNATO FREZZA coglie un'analogia tra la vocazione contemplativa e quella presbiterale, unite nella comunione ecclesiale e nella custodia dei fratelli.

Non basta, dicevamo, che il Bambino di Betlemme susciti in noi un po' di commozione e di tenerezza. L'incarnazione sia una cosa seria anche per noi, come voleva Francesco: «Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amati molto» (2Cel 196). E per l'amore che ama, mai l'Amore è abbastanza amato. Sia per tutti un buon Natale!